

Visioni

Nonantola agrarian 'Partecipanza'. From 'another way of owning' to 'a new form of self-government'

La Partecipanza agraria di Nonantola. Da 'un altro modo di possedere' a 'una nuova forma di autogoverno'

Sergio De La Pierre*

*Independent researcher and author in Social science, Milan; mail: sergio.delapierre@gmail.com

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: DE LA PIERRE S. (2022), "La Partecipanza agraria di Nonantola. Da 'un altro modo di possedere' a 'una nuova forma di autogoverno'", *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1, pp. 24-33, <https://doi.org/10.13128/sdt-13413>.

First submitted: 2021-12-24

Accepted: 2022-2-25

Online as Just accepted: 2022-3-2

Published: 2022-4-4

Abstract. The Municipality of Nonantola (Modena, Italy) has hosted for almost 1,000 years the agrarian 'Partecipanza', a shared area of 760 hectares today, result of a donation from the Abbey dating back to 1058. Through very complex historical events, this common good, different from a 'civic use' or a collective property, is still used by a part of the population where each "participant", with an allotment every 12 years, assumes the responsibility for the economic use of a part attributed to him with periodic rotation. From the medieval era, in which its use was partly farming partly 'woody', since the nineteenth century it passed to a mainly agricultural use, but with the rise of the postindustrial era it experienced an 'ecological turning point' not only with the forest rebirth, but also with enhancement and fruition projects in the direction of an 'environmental education' which now affects the entire population, including immigrants. Relations with the Municipality are very close, and allude to innovative forms of self-government and widespread socio-territorial responsibility that make Nonantola an exemplary case of participatory democracy.

Keywords: Nonantola; 'partecipanza'; common goods; shared management; self-government.

Riassunto. Nel Comune di Nonantola (Modena) esiste da quasi 1.000 anni la Partecipanza agraria, un'area condivisa oggi di 760 ettari, frutto di una donazione dell'Abbazia risalente al 1058. Attraverso vicende storiche assai complesse, questo bene comune, diverso da un uso civico o da una proprietà collettiva, viene ancora usato da una parte della popolazione dove ogni "partecipante", con un riparto ogni 12 anni, si assume la responsabilità dell'uso economico di una parte a lui attribuita con rotazione periodica. Dall'epoca medievale, in cui l'utilizzo era in parte agricolo in parte 'boschivo', si è passati dall'Ottocento a un uso prevalentemente agricolo, ma con l'avvento dell'era postindustriale esso ha conosciuto una 'svolta ecologica' non solo con la rinascita del bosco, ma anche con progetti di valorizzazione e fruizione in direzione di un'educazione ambientale che ormai investe l'intera popolazione, compresi gli immigrati. I rapporti col Comune sono strettissimi, e alludono a forme innovative di autogoverno e di responsabilità socio-territoriale diffusa che fanno di Nonantola un caso esemplare di democrazia partecipativa.

Parole-chiave: Nonantola; partecipanza; beni comuni; gestione condivisa; autogoverno.

Nell'anno 2058 la Partecipanza agraria di Nonantola compirà mille anni.¹ Essa ha avuto una storia estremamente complessa che non è facile riassumere in poco spazio, per cui ci concentreremo sui suoi aspetti che hanno a nostro parere valore per l'oggi, in particolare sul senso dei conflitti (e anche dilemmi) che l'hanno attraversata sino a farla giungere alla configurazione attuale, fortemente innovativa. Nell'ottica che qui ci interessa l'elemento certo principale è quello del suo rapporto col Comune.

¹ È la più antica delle otto Partecipanze tuttora esistenti: altre cinque in Emilia-Romagna (S. Agata Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, Cento, Pieve di Cento, Villa Fontana), una a Trino Vercellese e una a Grignano Polesine.



Figura 1. La Partecipanza oggi.

1. Una storia millenaria

Nonantola è sempre un po' stata terra di frontiera. Lo dimostra la sua necessità di 'destreggiarsi' tra i potentati fin dall'alto Medioevo, da quando nell'anno 751 il monaco benedettino Anselmo ricevette dal re longobardo Astolfo ampi territori nel modenese, sui quali venne costruita l'abbazia di Nonantola, una delle più importanti dell'epoca e in collegamento con Montecassino e le più importanti abbazie d'Europa.² Nonantola confinava con l'Impero bizantino, e con l'arrivo dei franchi l'abbazia si alleò con Carlo Magno. Papi e re saranno sempre munifici con questa abbazia, marca di confine e centro di bonifica di quelle terre.

Arriviamo così al 1058. Il pericolo principale che l'insediamento correva era la rivalità tra i potenti vescovi di Modena e Bologna, che avevano anche delle mire su Nonantola.³

² L'abbazia aveva terre anche in diversi luoghi del Centro e Nord Italia, con una propaggine addirittura in Terra Santa. La loro superficie arrivò a misurare circa 1.500 kmq! Per la complessiva ricostruzione storica rinvio, oltre che alle interviste da me compiute a inizio Ottobre 2021, a VENTUROLI 2004 e PICCININI 2012; per una visione d'insieme della società nonantolana, a MALAGOLI ET AL. 1999 e a DE LA PIERRE 2004 e 2022.

³ Per un certo periodo, tra XIII e XIV secolo, Nonantola fu occupata a turno dai due Comuni; un segno di tale conflitto è il nome delle due torri di Nonantola, Torre dei Modenesi e Torre dei Bolognesi.

L'abate Gotescalco decide così di allearsi col "popolo nonantolano", al quale chiede di costruire tre lati di fortificazioni attorno al borgo (del quarto e di due torri difensive si sarebbe occupato lui stesso) in cambio di una concessione perpetua di un vasto "tenimento" di terre. L'atto di fondazione della Partecipanza sono dunque le *Gottescalchi Abbatis tabulae, quibus multa bona Populo Nonantulano largitur (Anno 1058)*, la cui lettura, ancor oggi, suscita una certa emozione:

Io Gotescalco umile Abbate del Monastero di S. Silvestro, posto in Nonantola, insieme col consiglio dei Frati Monaci [...] abbiamo provveduto esser cosa buona ed utile ordinare e concedere [queste terre] a tutto il nostro popolo nonantolano che ora vi abita e vi abiterà in futuro, di guisa che né io sopradetto Gotescalco Abbate, né alcuno dei miei successori [...] osi o presuma alcun uomo che abita o che vi abiterà o che ha o avrà la casa nel Castello di Nonantola e fra questi confini [...] legare, né assalire, o percuotere o uccidere né togliere a lui i suoi beni per forza, o dare in pegno, né rompere alcuna casa se non secondo ciò che comanda la Legge e salva tuttavia la giustizia padronale. Inoltre, abbiamo stabilito ancora di concedere ancora al nostro popolo Nonantolano predetto [...] tutta la terra posta entro i soprascritti confini concessi da noi o dai nostri antecessori, o che verrà concessa da noi o dai nostri successori [...]. Di più piacque a noi di concedere a tutto il popolo già detto, come sopra si legge, tutta la terra, le selve e le paludi e i pascoli che in essa sono.

Segue la richiesta al popolo di compiere l'opera di difesa già citata, che verrà realizzata in breve tempo. La Partecipanza⁴ si è presentata fin da subito come un bene comune, diversa da un feudo, da un latifondo privato (era in "concessione", che più tardi sarà qualificata come enfiteutica), da una cooperativa, non aveva una gestione collettivistica ma, come vedremo, non era neanche una sommatoria di terre private.

L'atto di Gotescalco, che oggi viene chiamato *Charta di Gotescalco*, contiene elementi che qui soltanto elenchiamo: intanto l'abate era eletto dai monaci; il primo atto che vi è deliberato è la concessione al "popolo nonantolano" di una sorta di *habeas corpus* (157 anni prima della *Magna Charta* inglese!), che sta alla base dell'entusiasmo con cui il popolo si accinse a costruire le mura ma, di più, del senso di orgoglio (oggi diremmo coscienza di luogo) per essere responsabile della gestione di terre che allora si dice coprissero 4-5.000 ha.⁵ La *Charta*, ancora, parla di terre, selve, paludi e pascoli, che ancor oggi stanno alla base della vocazione 'agricola' della Partecipanza, ma non dice nulla sulle modalità di *riparto* tra i partecipanti per l'uso e la manutenzione di questo territorio. Così il "popolo" deciderà un metodo di ripartizione per *bocche*, oggi aree di circa 2.000 mq. Ma la ripartizione non può che variare in seguito alla modifica dei membri di una famiglia: ecco perché, dopo un certo numero di anni (che sono variati nel tempo, da 9 a 18, e oggi a 12), l'intero territorio viene redistribuito, quasi a ribadire che nessun pezzo di terra può diventare privato, e che i partecipanti mantengono un dovere collettivo verso tutte le opere di manutenzione (sentieri, canali, bonifiche e molte altre che vedremo) che riguardano l'intero tenimento.

⁴ Non era questo il termine in uso allora, bensì "beni comuni"; "Partecipanza" fu introdotto solo a fine Ottocento.

⁵ La ragione della riduzione nel corso dei secoli di questa superficie ai circa 760 ha attuali è stata oggetto di indagine nelle mie interviste. Ivan Melotti, che cura l'Archivio della Partecipanza, dice che finora non si è trovata documentazione su queste sottrazioni di terre. Fa l'ipotesi che in parte siano dovute a violazioni della *Charta* da parte di alcuni abati, e poi a infiltrazioni di grandi proprietari modenesi. La *Charta* di Gotescalco parlava di confini, ma Melotti aggiunge che erano un po' vaghi. Soprattutto, il testo latino originario della *Charta* andò presto smarrito, e la Partecipanza continuò per consuetudine e tradizione orale fino al 1735, quando esso fu ritrovato da Ludovico Muratori.

Una sintesi della storia della Partecipanza può esser fatta solo per grandi temi, ciascuno trattato nel tempo lungo della storia, il che ci dimostra che quelle vicende portano a continui progressi di questo istituto, specie attraverso la soluzione creativa di diversi conflitti fondamentali.

Innanzitutto, il *rapporto tra Partecipanza e Abbazia*. L'abbazia restava proprietaria dei territori dati in concessione, ma ciò aveva provocato anche alienazioni del patrimonio abbaziale ad opera di qualche abate per interessi personali. La svolta decisiva fu la ridefinizione del patto tra partecipanti e Abbazia, con la mediazione del duca Nicolò d'Este⁶ sancita nel cosiddetto rogito del notaio Andrea della Cappellina del 1442, dove si definivano con chiarezza i confini della Partecipanza (grossomodo quelli attuali), e la sua natura giuridica di *enfiteusi perpetua*, da rinnovarsi ogni 29 anni dietro un canone simbolico. Questo accordo risolveva l'incertezza giuridica nei rapporti tra Partecipanza e Abbazia, tanto che durerà fino al 1961, quando Sergio Serafini allora presidente della Partecipanza firmerà l'atto di affrancazione, cioè il passaggio della proprietà dei terreni dall'abbazia all'Ente Partecipanza, dietro il pagamento di un milione di lire.

Un secondo problema è stato un vero e proprio *conflitto di classe* all'interno dei partecipanti. Quelli più poveri, per i quali l'uso dei terreni del tenimento era questione di sopravvivenza, presero il nome di *bocca viva*, e così fu dato il nome di *bocca morta* agli altri. Certo dobbiamo subito anticipare che per secoli il Comune di Nonantola si è identificato con la Partecipanza, e i cittadini con i partecipanti, mentre il Sindaco per secoli è stato il presidente della Partecipanza.⁷ Nei primi secoli molte di quelle terre venivano così concesse in affitto dal Comune, e i canoni servivano per le spese del Comune, ma se avanzava una rimanenza di questa rendita essa veniva distribuita solo tra i partecipanti ricchi, con la motivazione che essi, essendo proprietari anche di altri beni immobili, pagavano su di essi imposte in quanto *estimo fumante*, e quindi la maggior parte dei 'gravami' comunali. Al che la *bocca viva* rispondeva che anch'essa pagava la tassa sul sale (*boccatico*), e quindi doveva partecipare a tale rendita. E non valse certo a risolvere il conflitto il Decreto del 1481 del duca Ercole I d'Este che suddivise a metà quella rendita tra partecipanti di *bocca viva* (detti anche *originari* o *terrigene*) e di *bocca morta* (molto spesso *foresti* o *forenses*), senza tener conto che lo stesso ammontare era suddiviso nel primo caso tra circa due-tremila persone, e nel secondo tra un centinaio. I primi protesteranno per secoli per ottenere una suddivisione per testa.

Come si può vedere, a questo conflitto via via si sovrappongono quelli tra partecipanti residenti e non residenti, tra nonantolani partecipanti e non partecipanti, tra forme di rappresentanza nel Comune e nella Partecipanza, sui metodi di riparto delle terre dove trovava ancora eco il conflitto tra ricchi e poveri.

Sul primo punto una svolta nodale si ebbe nel 1584, con la cosiddetta "chiusura dei libri": in base ad essa, poteva essere considerato partecipante non chiunque lo chiedesse – come era il caso di molti 'ricchi' spesso non residenti – ma soltanto chi era effettivamente residente (vincolo dell'*incolato*) e appartenesse a uno dei cognomi (che da inizio Novecento furono fissati a 22) discendenti dalle famiglie 'originarie' di Nonantola, che si trasmettevano il diritto in linea di discendenza maschile.

⁶ Nonantola era entrata a far parte del Ducato Estense nel 1412. Nel 1419 viene varato lo Statuto del Comune, sulla base di regolamenti più antichi.

⁷ A sancire questo legame, l'attuale Presidente della Partecipanza Alberto Reggiani ricorda che lo Statuto del Comune recita: "il Comune riconosce nella storia della Partecipanza agraria la sua radice culturale più profonda". Dobbiamo ricordare che proprietaria dei terreni restava l'Abbazia, ma in base alle parole di Gotescalco il "popolo nonantolano" comprendeva tutti i cittadini, quindi coincideva col Comune, il quale diventava così amministratore di quelle 'terre comuni'.

VISIONI

I ricchi non erano certo eliminati, ma quella riforma – dalla quale era esclusa la *bocca morta*, dove i cognomi potevano cambiare perché seguivano i mutamenti delle proprietà da *estimo fumante* anche esterne alla Partecipanza – teneva a bada i ricchi non residenti.

Altra riforma importante era avvenuta nel 1507, dando avvio a una regolamentazione del *riparto* usata ancor oggi: tutti i terreni vennero suddivisi in 50 parti (detti capi o *co'* – oggi sono 25) di uguale fertilità e rendita, e a coordinare il riparto tra le *bocche* dei *co'* vengono messi i *Capi-co'*, "uomini dabbene" – sia pur in prevalenza scelti tra i partecipanti ricchi – che riscuotevano la fiducia della comunità. Questa operazione attenuò il conflitto di classe, in quanto metà dei *Capi-co'* amministrava i 25 *co'* di *bocca viva*, e in ogni caso l'Assemblea dei *Capi-co'* affiancava il Consiglio comunale (che era una specie di Consiglio di amministrazione della Partecipanza, ma con presenza prevalente dei partecipanti di *bocca morta*).

Tra Ottocento e inizi Novecento si risolsero i due conflitti principali. Grazie a interventi risalenti all'era napoleonica, poi dei duchi d'Este e infine con la Legge italiana del 1894 sulle "Comunanze agrarie", si avviò il percorso conclusosi a fine Ottocento con la separazione tra Partecipanza e Comune. La lotta tra *bocca viva* e *bocca morta* continuava ma, nonostante l'assemblea dei *Capi-co'* pencolasse ormai più dalla parte della seconda, i 'poveri', nel richiedere un'assemblea generale con voto "per testa", fecero sentire sempre di più la loro voce: con la decisione dell'abbattimento del bosco della Partecipanza, operazione che allora significava aumentare i terreni coltivabili o affittabili a vantaggio dei più poveri (anche se i 'ricchi' ci guadagnarono anch'essi con una maggior quantità di prodotti da commercializzare); con la Legge stessa del 1894, che aveva anche finalità sociali nel senso di favorire i ceti meno abbienti e prevenire conflitti di classe; e infine con l'apertura nel 1895 del primo circolo socialista di Nonantola, con la presenza di alcuni partecipanti e che diffondeva la 'nuova' arma dello sciopero. Si giunse così al 1916, quando in seguito a un referendum interno si decise l'estromissione dei partecipanti di *bocca morta* ("affrancazione"), i quali accettarono dietro un risarcimento di circa 500.000 lire dell'epoca, che per i 'poveri' si trasformò in un mutuo cinquantennale finito di pagare nel 1966.



Figura 2. Lavori in Partecipanza; Archivio della Partecipanza.

“Affrancazione” della Partecipanza dai suoi adepti non *terrigenae*, e poi dal Comune, e poi dalla *bocca morta*, e poi negli anni '60 del Novecento dalla stessa Abbazia. La Partecipanza è libera, è un’istituzione fondata su una vera democrazia deliberativa, diremmo oggi, con un’assemblea plenaria affollata e funzionante per le decisioni fondamentali sugli investimenti e i riparti, e un Consiglio direttivo, un presidente che non è più il sindaco del paese, e così potrà porsi con nuova creatività e apertura mentale i nuovi problemi sorti con l’era postindustriale.⁸

2. La svolta ecologica

Come mi dice Disma Piccinini, 91 anni, avere un pezzo di terra in Partecipanza durante la seconda guerra mondiale significava non fare la fame, e ciò era legato all’abbattimento del bosco avvenuto a fine Ottocento. “Ma col miracolo economico quasi più nessuno coltiva in Partecipanza, i terreni vengono dati in affitto a grandi aziende agricole meccanizzate, la più grande lavora 120 ha; si coltivano soprattutto cereali ed erba medica che serve da foraggio per la produzione del Parmigiano-Reggiano” (I. Melotti). A questo punto, anche attraverso nuovi conflitti interni,⁹ l’assemblea dei partecipanti delibera nel 1991 la possibilità di sottrarre al riparto porzioni di terra, non più come prima per darle in affitto a grandi aziende, ma per avviare un nuovo corso “sociale, comunitario, ambientalista”, il cui primo atto sarà il ripristino dell’antico bosco (che si chiamava Selva Gena, REGGIANI, ANSALONI 2020), realizzato molto rapidamente nell’arco di un anno; l’impianto di 38 ha di bosco è stato la prima tappa di una serie di interventi che hanno portato alla costruzione di uno dei boschi planiziali più importanti della regione. Non possiamo qui riassumere la quantità di opere idrauliche, viarie, di riequilibrio paesaggistico che furono necessarie: diremo solo che a quel tipo di lavori presero parte molti cittadini anche non partecipanti, disabili, bambini delle scuole, immigrati, e aggiungeremo che l’intera ‘svolta ecologica’ costituirà la chiave per l’‘apertura’ della Partecipanza anche a tutti i non partecipanti. Non solo “passeggiare in Partecipanza” all’aria buona è diventata abitudine quotidiana un po’ di tutti, ma questa opportunità è stata fondamentale in tempo di COVID. Già negli anni '90 ha inizio l’utilizzo di questo territorio come spazio pubblico di educazione ambientale, con la costruzione dei *Sentieri dei profumi e degli antichi sapori*, cui seguirà l’*Area naturalistica “Torrazzuolo”*, senza contare luoghi di avvistamento ornitologico, nuovi centri di studio sulla storia della Partecipanza, nuovi scavi archeologici ecc.. Nasce il *Centro di educazione ambientale* del Comune che partecipa a un’infinità di iniziative. È proprio il caso di ripetere quanto mi disse venti anni fa l’allora Presidente della Partecipanza Fabrizio Zoboli:

la costruzione del bosco ha segnato l’inversione di tendenza. Il godimento delle terre poteva essere concepito al di là del concetto di riparto. Il nuovo tipo di godimento nasce dall’investimento ambientale, che è cosa rarissima nella pianura padana (DE LA PIERRE 2004, 240).

⁸ Un ultimo problema interno, certo non secondario, era rimasto sottotraccia: il mancato diritto di voto alle donne. Questo verrà ‘concesso’ solo nel 1982, e dal 1993 al 1995 Ombretta Piccinini sarà la prima Presidente donna della Partecipanza.

⁹ Di cui mi parla a lungo Valter Reggiani, già Sindaco di Nonantola, Presidente della Partecipanza nei primi anni 2.000 e oggi Presidente della Casa delle culture di Modena.

Visioni

Qua e là diversi intervistati fanno trapelare un'interpretazione della *sostenibilità ambientale* come correlata all'antica natura giuridica di *enfiteusi perpetua* della Partecipanza: nell'enfiteusi, infatti, è contenuto anche l'obbligo per l'enfiteuta di portare migliorie alla terra, e così il partecipante "perpetuo" non può che preoccuparsi del benessere delle generazioni future.

Descrivere le iniziative, i progetti, le collaborazioni dell'attuale Partecipanza (che si muove "a 360 gradi", come dice il Presidente Alberto Reggiani: "il bosco è diventato il suo centro, un laboratorio per il bene comune, dove sperimentare nuova cultura, socialità, cura dell'ambiente, dove ogni talento può esprimersi") comporta la stessa fatica provata vent'anni fa per raccontare la ricchissima vita sociale, comunitaria di questo piccolo grande gioiello della Pianura Padana.¹⁰ Possiamo soltanto accennare ai tanti filoni di iniziative, spesso in collaborazione con altri enti e associazioni, di cui mi hanno parlato il presidente Alberto Reggiani, Chiara Ansaloni Curatrice del Museo civico di Nonantola, la Sindaca Federica Nannetti.

Le attività didattiche con le scuole sono frequentissime, e la piantumazione di una siepe è stata fatta fare a ragazzi disabili. "Un santuario naturale" definisce il bosco Alberto Reggiani, che ricorda le serate passate lì a leggere Dante, con la suggestione della "selva oscura". I bambini vengono introdotti ai segreti della semina, e vengono organizzate visite serali per poter godere del tramonto in Partecipanza. Con i giovani extracomunitari si svolgono attività interculturali.

Vi sono anche collaborazioni – anche se forse non molto dense – con le Partecipanze più vicine, ad esempio con l'idea di creare una pista ciclabile che le unisca e un eco-museo delle Partecipanze.

E di iniziative scolastiche con ragazzi di varie età parla Chiara Ansaloni, che è un po' il tramite tra Comune e Partecipanza. Ha elaborato il progetto "Partam. Partecipanti nel Mondo, Mondi Partecipanti" che ha costruito contatti con alcuni italo-brasiliani, i cui racconti sull'emigrazione otto-novecentesca sono stati messi a confronto con quelli dei nuovi immigrati a Nonantola. E poi con le scuole nascono i progetti, che hanno ricevuto premi prestigiosi, come il concorso "lo amo i beni culturali", "Partecipanza tra archeologia e ambiente", "Dialoghi con il bosco", "La scuola adotta un monumento. AdottiAmo la Residenza Vecchia della Partecipanza".



Figura 3. Nonantola: piazza del Pozzo e, a destra, il Palazzo della Partecipanza. Foto dell'autore.

Ma il tema dell'“apertura” sta diventando oggi urgente anche per il problema demografico, che è andato aggravandosi negli ultimi decenni. Su una popolazione passata da circa 12.000 a 16.000 abitanti in vent'anni,

i partecipanti oggi sono ridotti a meno di 2.000 – dice Ivan Melotti –, all'inizio degli anni '60 erano 4.500, più del 50% della popolazione, oggi sono poco più del 10%. Stiamo studiando due vie d'uscita possibili: che le donne partecipanti sposate a un non partecipante possano trasmettere il diritto anche al figlio con altro cognome; oppure allargare l'incolato, in modo che comprenda anche la residenza in Comuni vicini.

3. Territorio e potere

È possibile, da quanto qui sinteticamente descritto, ricavare qualche considerazione di carattere (anche) generale?

Alcuni intervistati hanno parlato, specie per i tempi recenti, della *Partecipanza come “laboratorio”*. Abbiamo già accennato alla linea di tendenza insita nella sua storia millenaria: la Partecipanza vede restringersi la sua superficie (oggi è 1/7 di quella del Comune) e anche il numero dei partecipanti. Ma le dure lotte sostenute hanno significato ‘liberarsi’ da varie forme di ‘tutela’ esterna o potere interno: Abbazia, Comune, grandi proprietari modenesi, *bocche morte*. Questo ha significato che il conflitto si è spostato da un terreno *sociale* a uno *territoriale*: solo dopo le varie “affrancazioni” conclusesi negli anni '60 i contrasti – anche intensi – dentro la Partecipanza si sono spostati sull'uso dei terreni, sulla loro nuova vocazione ‘ecologica’ nell'era postindustriale, cui si opponevano coloro che temevano la perdita dell'originaria vocazione di bene comune indiviso.

La varie “affrancazioni” della Partecipanza potevano essere anche interpretate come ‘chiusura’ verso il resto della società, e qualcuno ha questo timore ancora oggi. Ma ciò che ha vinto è *l'apertura insita nel concetto stesso di Partecipanza*: l'interesse individuale non può andare disgiunto da una concreta e fattiva responsabilità sociale. “La Partecipanza va mantenuta ad ogni costo”, dicono oggi i partecipanti nella consapevolezza che la sua utilità per la sopravvivenza quotidiana è venuta meno (ma fino a quando? vien da chiedersi); dunque, oggi il concetto complesso di responsabilità individuale/sociale e insieme territoriale diventa l'evoluzione naturale del “principio comunitario”, di una “comunità di progetto” (MAGNAGHI 2020) quale è sempre stata la Partecipanza. Ciò è imposto soprattutto dai nuovi problemi sollevati nel mondo contemporaneo. *Una nuova idea di cittadinanza*. A Nonantola, fin dagli anni '80, proprio per le politiche di integrazione dei migranti, Elena Bartoli che se ne occupava aveva elaborato il concetto di *cittadinanza territoriale*, che andava oltre lo *ius sanguinis* e lo *ius soli*. La cittadinanza di un luogo – diceva – avrebbe dovuto essere concessa a chi avesse abitato in quel luogo almeno cinque anni. *L'incolato* della Partecipanza si basa sullo stesso principio, anche se oggi – come abbiamo visto – si pensa di estenderlo a un'area più vasta data la crisi demografica che investe questa istituzione. Questa idea di cittadinanza ha sì origine nella Partecipanza, ma potrebbe integrare le forme istituzionali della cittadinanza giuridica, come sanzione della ‘cura del territorio’.

Infine, *in che senso si può parlare di autogoverno a Nonantola?* È una domanda che pongo alla Sindaca e ad altri, ma al solito, ‘alla nonantolana’, la risposta è sempre su fatti e iniziative concrete: il Comune favorisce l'innovazione sui servizi sociali, ha rapporti continui con le associazioni e in primo luogo con la Partecipanza, e perfino per il PUG (Piano urbanistico generale) la Sindaca parla di frequenti coinvolgimenti di cittadini e associazioni.

Il Comune sollecita l'iniziativa delle associazioni (qui assai numerose), e assume il ruolo di "mediatore" – come dice l'assessore alla cultura Andrea Zoboli – in caso di conflitti.

Ma per comprendere l'"autogoverno" di Nonantola occorre andare al di là di forme più o meno codificate o intense di democrazia diretta e/o deliberativa. Qui l'esperienza della Partecipanza è stata davvero un 'apripista'. Forme di 'democrazia interna' sono esistite storicamente, come ad es. l'"arengo dei capifamiglia" che affiancava il Consiglio comunale per le decisioni importanti. Ma da quando, già a fine Ottocento, fu chiaro che la comunità dei nonantolani non coincideva più con quella dei partecipanti, il senso di responsabilità di questi ultimi si andò estendendo all'intera comunità, visto che non dovevano più occuparsi del parassitismo della *bocca morta*. E il benessere che ne derivava per tutti (ad esempio con le forme di assistenza ai poveri ad opera della Partecipanza) provocava una reazione analoga in tutti gli altri: senso di ospitalità e accoglienza verso stranieri e profughi (qui andrebbe raccontata la meravigliosa storia di accoglienza e salvataggio di un centinaio di profughi ebrei tra il 1942 e il 1943), l'idea che l'apertura all'altro migliora la vita (la crescita culturale nelle scuole per i tanti progetti interculturali con la presenza degli stessi immigrati)... tutto ciò alludeva alla presenza di due presupposti per un effettivo percorso verso una forma di autogoverno:

- la *densità delle relazioni sociali*, che è fatta non solo di centinaia di eventi ogni anno, ma anche di conoscenza reciproca, di curiosità e presenza in iniziative anche lontane dai propri interessi;
- a *proiezione territoriale di ogni progetto*: i gruppi, le associazioni, gli individui possono avere visioni diverse su un certo problema, ma è certo che, se il centro diventa il problema stesso e non i singoli 'orticelli' che le varie associazioni vorrebbero coltivare, ciò facilita enormemente lo sviluppo di uno spirito comunitario.¹¹

Questa, a me pare, è la *prima forma di autogoverno*, che di per sé obbliga l'amministrazione locale a sentirsene parte attiva.

Riferimenti bibliografici

- DE LA PIERRE S. (2004), *Il racconto di Nonantola. Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese*, UNICOPLI, Milano.
- DE LA PIERRE S. (2022), "Nonantola, dall'integrazione dei migranti al sogno di una 'comunità ecologica'", *Osservatorio SdT*, <<http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/NonantolaR2.pdf>> (03/2022).
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MALAGOLI G., PICCININI R., ZAMBELLI M.L. (1999), *Nonantola e la sua antichissima terra. Storia arte cultura*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola.
- PICCININI O. (2012), *La Partecipanza agraria di Nonantola. Una comunità e la sua terra: mille anni di storia*, Catalogo della mostra, Partecipanza agraria di Nonantola;
- REGGIANI A., ANSALONI C. (2020 - a cura di), *Dalla Selva Gena all'area naturalistica "Torrazzuolo". Il bosco della Partecipanza agraria di Nonantola dal Medioevo ad oggi tra storia e natura*, Partecipanza agraria di Nonantola, Nonantola.
- VENTUROLI R. (2004), *La Partecipanza agraria di Nonantola. Storia e documenti*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola.

¹¹ I problemi di cui ogni associazione si occupa tendono a diventare 'comunitari'. L'esempio più eclatante può essere quando, nel 1986, il Centro anziani costruì per i ragazzi delle scuole il primo "Campo scuola per l'educazione stradale" in Italia, in una piazza del paese. O, anche, la prima ludoteca pubblica d'Italia, messa insieme nel 1978 con i vecchi giocattoli trovati nei solai e riparati da genitori o artigiani del paese.

Sergio De La Pierre has carried out research in sociology of communities and territories, mainly focusing on local societies with a high density of civic participation. He also taught Urban sociology at the 'Empoli School of planning' (now based in Prato). Among his books: *Il racconto di Nonantola* (2004) and *L'albero e le parole. Autobiografia di Mezzago* (2011).

Sergio De La Pierre ha compiuto ricerche in sociologia delle comunità e del territorio, con particolare attenzione verso le società locali ad alta densità di partecipazione civica. Ha anche insegnato Sociologia urbana nella 'Scuola di pianificazione di Empoli' (ora trasferita a Prato). Tra i suoi libri: *Il racconto di Nonantola* (2004) e *L'albero e le parole. Autobiografia di Mezzago* (2011).